

<https://www.frontnieuws.com>
25 gennaio 2026

Il sistema monetario è rotto e l'oro sa perché

Le banche centrali stanno acquistando oro a un ritmo record perché detenere dollari è diventato un'attività perdente.



Nel macabro racconto "Indivia viola" dello scrittore tedesco Ernst Junger, un uomo entra in una gastronomia dove il commesso descrive con grande verosimiglianza la prelibatezza offerta – carne umana – e offre una lunga spiegazione dell'arte di prepararla.

Il racconto è un commento su una società che accetta l'orribile senza battere ciglio.

Molto meno orribile, ma con un atteggiamento simile a quello del "business as usual", è la reazione dell'establishment al massiccio aumento del prezzo dell'oro negli ultimi anni. Il prezzo dell'oro è salito alle stelle di recente, ma sono moltissime le persone che fanno del loro meglio per ignorare questa tendenza inquietante; se la notano, cercano di non pensarci troppo, scrive [Henry Johnston](#) .

Ciò che l'establishment finanziario e politico non vuole assolutamente vedere è la profonda ristrutturazione delle riserve che sta avvenendo alla luce della svalutazione del dollaro.

I prezzi stanno aumentando enormemente

In soli dieci anni, il prezzo dell'oro è salito da circa 1.000 dollari l'oncia a oltre 4.800 dollari questa settimana. Solo nel 2025, l'oro è aumentato di quasi il 70%, nonostante i tassi di interesse relativamente elevati (tassi di interesse elevati di solito inducono gli investitori a evitare l'oro non redditizio). Questo è un enorme segnale d'allarme, che segnala che qualcosa nel profondo dell'attuale sistema monetario si è rotto.

Eppure l'establishment finanziario e politico si comporta come se non si trattasse di carne umana tagliata su vassoi

esposti in una vetrina.

"Si prevede che i prezzi saliranno a 5.000 dollari l'oncia entro il quarto trimestre del 2026, con una possibilità a lungo termine di 6.000 dollari l'oncia", ha scritto JPMorgan in una [nota](#) di ricerca di fine anno di fine dicembre, che ha utilizzato un linguaggio stereotipato e il gergo degli analisti per minimizzare drasticamente quello che è, in realtà, un fenomeno straordinario. Non siamo ancora arrivati a gennaio e l'oro ha già esaurito gran parte dei guadagni annuali di JPMorgan.

Molti fattori stanno attualmente innervosendo gli investitori: l'instabile mercato obbligazionario giapponese, la tesa situazione geopolitica e la sensazione generale che i fili che tengono insieme il mondo si stiano sfilacciando a un ritmo sempre più accelerato. Ora, il "debasement trade" – la convinzione che debito e deficit eccessivi stiano erodendo il valore delle valute fiscali – sta facendo notizia. Questo aspetto, ampiamente sottovalutato, è vicino alla verità. Il prezzo dell'oro non avrebbe potuto quadruplicare in dieci anni e più che raddoppiare in soli due anni basandosi solo sul sentiment.

Le banche centrali sono la vera forza trainante

Il fattore strutturale che ha spinto l'aumento vertiginoso dell'oro è che le banche centrali hanno accumulato il metallo nei loro caveau come carrelli elevatori.

All'inizio dell'anno scorso, [ho scritto](#) di come questa tendenza stesse cambiando il potere di determinazione dei prezzi del mercato. Mentre in precedenza il mercato dell'oro

era dominato dagli investitori istituzionali occidentali, che in genere puntavano sull'oro come indicatore delle fluttuazioni previste dei tassi di interesse, ora il prezzo viene determinato al di fuori di Wall Street, poiché le banche centrali, insensibili ai prezzi, stanno accumulando in massa il metallo prezioso.

Il principale acquirente è la Cina, ma anche India, Turchia, Brasile e Polonia svolgono un ruolo significativo. Si noti che solo uno di questi Paesi rientra interamente nella sfera di influenza occidentale. Ma praticamente tutti gli altri desiderano partecipare. Secondo l' [indagine](#) del World Gold Council del 2025 , il 95% delle banche centrali prevede un aumento delle riserve auree globali nei prossimi 12 mesi.

L'oro è oggi la riserva internazionale in più rapida crescita, in gran parte a scapito del dollaro. Si [stima](#) che rappresenterà il 30% delle riserve totali delle banche centrali entro la fine del 2025. Inoltre, le riserve auree effettive sono probabilmente significativamente sottostimate. Ciò che molti non sanno è che l'oro può essere trasferito tra governi senza alcuna comunicazione. La principale fonte di informazioni ufficiali sulle riserve auree di ciascun paese è ciò che i paesi stessi dichiarano al FMI. Queste cifre non sono mai state esatte e potrebbero non essere più nemmeno approssimativamente affidabili.

Molti governi acquistano oro tramite banche non centrali per facilitarne la negazione. Ad esempio, numerose entità cinesi che fanno capo direttamente alla Banca Popolare Cinese possono acquistare oro, ma non sono tenute a segnalarlo al FMI.

Questi volumi opachi non sono solo poche tonnellate spostate segretamente. Il World Gold Council ha stimato nel 2024 che circa due terzi della domanda ufficiale di oro non sia attualmente dichiarata. Gli analisti [citati](#) dal Financial Times, ad esempio, ritengono che gli acquisti di oro non dichiarati dalla Cina potrebbero essere più di dieci volte superiori alle cifre ufficiali, poiché il Paese sta silenziosamente diversificando e allontanandosi dal dollaro. L'analista dell'oro Jan Nieuwenhuijs definisce questi acquisti segreti di oro una sorta di "dedollarizzazione nascosta".

Guardando oltre il dollaro

Fermiamoci un attimo a riflettere su questo concetto. Immaginiamo il sistema del dollaro come tre cerchi concentrici. Il primo cerchio, il più visibile, rappresenta le transazioni (fatturazione commerciale, regolamento, pagamenti transfrontalieri); il secondo rappresenta il finanziamento/credito (debito denominato in dollari, sistema bancario globale); il terzo cerchio, quello più interno, rappresenta le riserve/riserve di valore (riserve delle banche centrali, attività governative, attività strategiche).

Considerando solo i primi due cerchi, si potrebbe liquidare la dedollarizzazione come un fenomeno marginale. Nel 2022, ad esempio, secondo i dati della BRI, il dollaro era coinvolto nell'88% delle transazioni valutarie globali, già vicino a un livello record. Nel 2024, si stima che questa cifra sia leggermente aumentata all'89%. Lo yuan si è attestato al 7% nel 2022 ed è leggermente aumentato all'8,5% nel 2024, un ritmo che difficilmente potrebbe minacciare il dollaro. L'emissione di debito in valuta estera dipinge un

quadro simile di una quota stabile del dollaro. Il ruolo centrale del dollaro nel sistema bancario globale rimane.

Ma è in questa terza categoria (riserve/riserve di valore) che si svolge l'azione. C'è un vero e proprio dilemma dell'uovo e della gallina, ovviamente, su quale di questi cerchi anticipi i cambiamenti negli altri. I paesi cercheranno inevitabilmente di detenere le valute con cui scambiano/prendono più prestiti come attività di riserva, oppure le transazioni rifletteranno in ultima analisi le valute che detengono?

Ci sono buone ragioni per credere che ciò che sta accadendo ora nella terza categoria si rifletterà in futuro anche nelle altre due. Questo non significa, ovviamente, che le transazioni saranno regolate direttamente in oro fisico. Piuttosto, assisteremo a un sistema di regolamento molto più decentralizzato (con un asset di riserva neutrale e più valute locali), con le banche centrali che potenzialmente liquideranno i surplus commerciali in oro. Pensate a questo come alla pressione tettonica sotto una catena montuosa: il movimento inizia in profondità nel sottosuolo, ma la topografia superficiale non si sposta fino a molto più tardi.

La pressione tettonica in questo caso è che detenere dollari è ora una scelta perdente. Questo è vero non solo perché il dollaro è diventato un bastone per sottomettere gli oppositori (reali e percepiti) di Washington, ma anche perché è semplicemente un pessimo investimento. Gli Stati Uniti non hanno assolutamente alcun piano credibile per controllare il loro crescente debito e non stanno facendo alcuno sforzo per svilupparne uno, quindi quasi certamente dovranno ricorrere a tassi di interesse reali negativi (tassi di

interesse inferiori al tasso di inflazione) per ridurre nel tempo il peso del loro enorme debito. Questa è pura erosione.

L'unica altra opzione è mantenere alti i tassi di interesse e poi soffocare sotto un servizio del debito più elevato, provocando al contempo una crisi del credito. Di fronte alla scelta tra una morte rapida e una morte lenta, i governi di solito scelgono la seconda. Il recente comportamento della Federal Reserve non dà motivo di supporre che la svalutazione del dollaro non continuerà.

Ciò significa che il potere d'acquisto reale degli asset in dollari detenuti dalle banche centrali di tutto il mondo sta diminuendo e continuerà a diminuire. È già abbastanza grave che dobbiamo preoccuparci della natura erratica della politica estera statunitense, ma anche andare lentamente in bancarotta detenendo dollari è chiedere troppo alla maggior parte del mondo (tranne forse l'Europa occidentale). Questo porterà (o sta già portando) alcuni grandi paesi a cercare di fissare il prezzo di beni chiave, come le materie prime, nelle proprie valute, costringendo i primi due cerchi a seguire ciò che il terzo cerchio sta già facendo: abbandonare il dollaro. La Cina sta aprendo la strada in questo.

Questo ci riporta al meccanismo di svalutazione menzionato all'inizio. È questo che determina gran parte del movimento dei prezzi più immediato. La svalutazione del dollaro è la condizione di fondo, gli acquisti della banca centrale sono la risposta a tale condizione – e ora l'accumulo è iniziato. In parole povere: gli investitori che comprendono questa logica agiscono di conseguenza. Molti grandi investitori lo

comprendono chiaramente.

Ignorando l'elefante nella cassaforte

Nel frattempo, l'establishment americano nega il declino del dollaro. Il rapporto della [Fed](#) "The International Role of the US Dollar – 2025 Edition" afferma con orgoglio che il dollaro "rappresentava il 58% delle riserve ufficiali estere dichiarate a livello globale nel 2024, superando di gran lunga tutte le altre valute". Ciononostante, ammette che "le banche centrali possono detenere oro come alternativa alle riserve valutarie", aggiungendo che "la quota dell'oro nelle riserve ufficiali è più che raddoppiata, passando da meno del 10% nel 2015 a oltre il 23% oggi". Tuttavia, la Fed assicura seccamente che "questo aumento è dovuto principalmente all'aumento di oltre il 200% del prezzo dell'oro in quel periodo".

Non si fa alcun accenno alla pratica ormai comune degli acquisti di oro fuori bilancio; non si tenta di considerare i calcoli delle riserve delle banche centrali, stimati da autorevoli analisti; e, cosa insolita per un'istituzione sofisticata come la Fed, non si indaga sulle cause dell'aumento di oltre il 200% del prezzo dell'oro in quel periodo. Il prezzo dell'oro è stato solo una coincidenza? Solo qualche strana variazione di portafoglio?

Il Segretario al Tesoro Scott Bessent ha fornito ulteriori indizi sul pensiero dell'establishment in un'intervista [con](#) Tucker Carlson il 7 aprile dello scorso anno, pochi giorni dopo l'introduzione dei dazi del Giorno della Liberazione da parte del Presidente Donald Trump. Il Segretario al Tesoro ha riconosciuto l'enorme domanda di oro in Cina, ma l'ha

spiegata in questo modo: "[La Cina] è nel mezzo di una recessione/depressione economica, la gente non si fida della valuta cinese perché ci sono controlli sui capitali; ci sono 1,4 miliardi di cinesi che vogliono ritirare i propri soldi, e [il governo] non glielo permette; gli permette di comprare oro".

La Cina è in depressione e nessuno se n'è accorto! 1,4 miliardi di cinesi non vorrebbero altro che investire i propri soldi in dollari, ma poiché non hanno questa possibilità, stanno comprando oro! L'aumento del prezzo dell'oro a quanto pare non ha nulla a che fare con l'erosione del valore o della credibilità del dollaro, ma tutto a che fare con il malfunzionamento della Cina!

Contrariamente a Bessent, analisti come Nieuwenhuijs sostengono [che](#) solo una piccola parte delle importazioni di oro della Cina può essere spiegata dalla domanda privata, mentre la maggior parte viene assorbita da entità sovrane o quasi sovrane.

Lo smantellamento caotico del sistema di Bretton Woods negli anni '70 portò a relegare l'oro ai margini del sistema, dove gli americani intendevano che rimanesse. Nel 1975, il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford dichiarò al ministro delle finanze tedesco Helmut Schmidt: "Siamo fermamente convinti che siano necessarie alcune misure di salvaguardia per impedire una tendenza a rimettere l'oro al centro del sistema". Nessuna successiva amministrazione presidenziale statunitense si è discostata da questa posizione.

L'eliminazione dell'oro dal cuore del sistema finanziario e la sua trasformazione principalmente in un indicatore

inefficace dei tassi di interesse è stato, ovviamente, un colpo di stato colossale, preparato dall'establishment politico americano e orchestrato da Wall Street.

Ma l'oro sta effettivamente tornando al centro del sistema. È del tutto appropriato che non solo si stia forgiando un nuovo sistema monetario in cui i metalli preziosi siano al primo posto, ma che ciò avvenga anche in un modo incomprensibile per l'Occidente: non attraverso rumorose campagne mediatiche, dichiarazioni trionfali o intimidazioni, bensì attraverso una ristrutturazione silenziosa e paziente dell'intero sistema.